

AMICI
della MUSICA
Guido Michelli
Società fondata nel 1914

2018/2019

97^{ma} Stagione Concertistica

Venerdì 23 novembre 2018

Teatro Sperimentale, ore 21.00

Histoire du soldat di Igor Stravinskij



MONI OVADIA voce narrante
MACH ENSEMBLE

Una produzione **Marcheconcerti.**

In collaborazione con l'Associazione Musicale

Appassionata di Macerata.



MARCHECONCERTI

IGOR STRAVINSKIJ (San Pietroburgo, 1882 – New York, 1971)

L'Histoire du soldat

Storia da leggere, recitare e danzare in due parti di Charles Ferdinand Ramuz

Adattamento del testo a cura di Guido Barbieri

PARTE I

1. Marcia del soldato
2. Piccola aria sul bordo del ruscello
3. Marcia del soldato
4. Musica Pastorale
5. Musica Pastorale
6. Piccola aria sul bordo del ruscello

PARTE II

1. Marcia del soldato
2. Marcia del soldato
3. Marcia reale
4. Piccolo concerto
5. Tre danze:
 - a. Tango
 - b. Valzer
 - c. Rag – time
6. Danza del diavolo
7. Piccolo corale
8. Canzone del diavolo
9. Marcia trionfale del diavolo

LA MADRE DI TUTTE LE *HISTOIRES*

Uno sgabello, un tavolino, una brocca con del vino bianco, un bicchiere. Nient'altro. Quando nasce, il 28 settembre del 1918, al Théâtre Municipal di Losanna, l'*Histoire du soldat* di Igor Stravinskij non ha niente addosso. È nuda, come quando viene al mondo un bambino. Niente scene (a parte un piccolo sipario dipinto con due fontane e una barchetta), niente costumi, solo quattro semplici “oggetti biografici” - come li chiama Tadeusz Kantor. Che hanno il solo compito di disegnare uno spazio scenico del tutto astratto e immaginario. Unica concessione alle convenzioni dello “spettacolo” una elementare azione coreografica, confinata nel prefinale, che muove in modo meccanico il personaggio della Principessa. Del resto, anche l'orchestra dell'*Histoire* ha subito – nel corso della sua genesi - il medesimo processo di *reductio ad unum*, di liofilizzazione estrema: violino e contrabbasso superstiti

della migrazione degli archi, clarinetto e fagotto reduci della decimazione dei legni, cornetta e trombone sopravvissuti all'estinzione degli ottoni. E a tenere uniti i lembi lontani di questi tre mondi sonori le percussioni: interpreti del moto inquieto e continuo della danza che nutre ogni fibra della partitura.

Certo, come dicono le narrazioni storiografiche correnti, la nudità, l'essenzialità, la cancellazione di ogni segno platealmente "operistico" non sono il frutto di una scelta estetica, bensì di una necessità pratica: l'esigenza cioè, manifestata apertamente da Stravinskij e da Charles Ramuz, il librettista, di mettere in scena uno spettacolo agile e leggero, una sorta di Carro di Tespi capace di viaggiare di piazza in piazza, di borgo in borgo, portando la storia del Diavolo e del Soldato in ogni angolo più nascosto del Distretto di Morges. Poi le cose andarono storte (la guerra troppo vicina, un'epidemia di febbre spagnola...) e quel Carro di Tespi non partì mai. Così la leggendaria *creation* dell'*Histoire*, dalla quale ci separa ormai un secolo esatto, prende vita in uno spazio tanto convenzionale quanto improprio: un teatro di tradizione che ripropone la rigida separazione tra platea e palcoscenico. Ma l'opera (o meglio la non-opera) conserva il suo tratto più rivoluzionario, quello di raccontare la canonica fabula di Faust e Mefistofele in modo del tutto "inaudito": attraverso cioè il racconto a volte oggettivo a volte insolente, a volta incalzante, di un Narratore "esterno" – come nell'antica prassi dell'oratorio - che spesso e volentieri però si sovrappone, fino a entrare nei loro abiti, ai personaggi che mette in scena. Una sorta di burattinaio matto che non disdegna di sporcare con i suoi stivali infangati le tavole del palcoscenico. E in certo senso – con la sua pervasiva invadenza - impedisce al Diavolo e al Soldato di esprimersi attraverso la materia di cui sono fatte le opere, ossia il canto. E difatti i due protagonisti della fabula si possono esprimere soltanto attraverso la parola. Condannati a rinunciare – come Moses nell'opera di Schönberg – alla seduzione della parola cantata. Paradigmatico il sottotitolo del libretto originale: "Storia da leggere, recitare e danzare".

Attraverso questa sistematica condivisione di ruoli (come accadeva nella prassi dell'antico madrigale rappresentativo), coniugata con la ricerca della assoluta essenzialità dei materiali espressivi, l'*Histoire* giunge ad un esito stupefacente: approda cioè ad una forma di totale straniamento e di oggettivizzazione, accostandosi così, quasi inconsapevolmente, ad una pratica teatrale che proprio in quegli anni, in tutt'altro contesto storico e persino politico, trovava il suo approdo più alto nel W-Effekt (l'effetto straniante) di Brecht e Weill. Per questo motivo l'*Histoire* – opera senza canto e senza scena - è la prima autentica epifania, per quanto in parte casuale e involontaria, di un teatro musicale autenticamente, profondamente novecentesco. Perché del Novecento e del suo sconvolgente esordio possiede tutte le stimmate inconfondibili: l'estetica del frammento, la poetica dello straniamento, la riduzione di ogni elemento costitutivo alla sua essenzialità, la rottura della tradizionale unità tra ruolo e interprete (un artificio che lo stesso Stravinskij riprenderà, giungendo ad esiti ancora più radicali, nella *mise en scène* di *Renard*).

Il nuovo allestimento del capolavoro di Ramuz e Stravinskij che va in scena a Macerata e ad Ancona possiede la pretesa, poco appariscente sotto il profilo scenico, ma cruciale dal punto di vista simbolico, di ricostruire lo spirito e la lettera della prima di Losanna, rinunciando soltanto alla danza (che per altro compare – come abbiamo visto - solo nella parte conclusiva della rappresentazione). Verrà dunque ricostruito, nella sua nudità, quel reticolo di oggetti biografici che gli autori hanno rigorosamente prescritto per quella irripetibile occasione. Per il resto la scienza teatrale dell'*Histoire* abiterà tutta intera nella voce, nel gesto, nel corpo scenico di Moni Ovadia, al suo debutto nel triplice ruolo del Diavolo, del Soldato e del Narratore.

Il ritorno alla purezza originaria dell'*Histoire*, e dunque alla sua astrattezza, depurata dalle scorie di un secolo di superfetazioni, ci consentirà di riscoprire, forse non senza sorpresa, le radici mitiche e dunque universali di un topos narrativo che non appartiene affatto, come potrebbe sembrare, alla civiltà occidentale, bensì ad una cultura antropologica diffusa, radicata in molti, se non in tutti, i popoli della terra. Tracce, residui, scorie della *historia* di Faust e di Mefistofele sopravvivono ancora oggi, infatti, in culture lontanissime da quella europea o genericamente "occidentale". La storia del diavolo che ruba l'anima ad un artista (un poeta, un violinista, un filosofo...) e gli offre in cambio il

dono della immortalità, dell'amore e della ricchezza è diffusa ad ogni latitudine, dal sud al nord del mondo. Noi la chiamiamo abitualmente "faustiana", ma proviene in realtà dal tempo senza tempo del mito. Una compagnia di attori e musicisti burkinabè, ad esempio, ha portato in Europa, qualche stagione fa, una irresistibile versione "noir" dell'*Histoire*, raccontata con i tempi, i modi, i colori, i suoni del teatro popolare centrafricano: un sipario di stoffa, due secchi d'acqua, qualche maschera, un tamburo, un balaphon, le maschere di animali fantastici. Al Teatro Nazionale di Jakarta, nel 2011, è andata invece in scena una stupefacente versione javanese, modellata sulla lingua, sulla danza, sulle tradizioni religiose proprie di quel Paese. Il Teatro S. Carlo di Napoli, qualche tempo fa, ha ospitato infine una *Histoire* integralmente "partenopea", infiammata dalla sapienza musicale e teatrale di Peppe Servillo. E si potrebbe continuare all'infinito. Dimostrazione evidente della universalità di questo mito, della sua qualità metamorfica, dalla sua capacità di adattarsi ad ogni singola latitudine culturale. L'unico tratto comune tra queste diverse declinazioni etnico-linguistiche, al di là del ritmo scenico febbrile impresso dal plot, è dato dal fatto che in ogni contesto il Diavolo e il Musicista provengono sempre da un altrove, da un mondo "al di là", diverso distante da quello degli esseri umani: il mondo degli animali nella favola africana, la danza sciamanica in quella javanese, eccetera. I due protagonisti non sono mai, dunque, semplici maschere di una commedia, e nemmeno personaggi-tipo come quelli individuati da Propp nelle fiabe russe, ma veri e propri "mitologemi" nella accezione che Karol Kerény attribuisce a questo termine: ossia elementi minimi di un materiale mitico che viene continuamente modificato, trasformato, plasmato senza tuttavia smarrire la propria ossatura archetipica.

Una intuizione fondamentale che la "nostra" *Histoire*, nata nel laboratorio di idee di Marcheconcerti, non fa altro che ritagliare, come un vestito su misura, addosso alle parole di Ramuz e ai suoni di Stravinskij. Non sarà una *histoire* africana, e nemmeno javanese o napoletana, ma una *historia universalis* che sotto le apparenze della favola moderna nasconde in realtà l'essenza arcaica di un mito il cui unico proprietario è l'*humanitas* di ogni popolo presente sulla terra. Perché ogni popolo presente sulla terra ha sempre raccontato le proprie origini ricorrendo ad un paradigma duale: il Cielo e la Terra, Dio e gli uomini, lo Spazio e il Tempo. Il Diavolo e l'Artista rappresentano uno di questi paradigmi universali: da un lato l'assolutezza senza tempo del Male, che si manifesta negli inganni del Potere e del Denaro, dall'altro la faticosa relatività del Bene, imprigionata nell'illusione dell'Amore. Un conflitto che è generatore tanto di Vita che di Morte. Un'altra ineliminabile dualità. Forse la madre di tutte le *historiae*.

Guido Barbieri

MONI OVADIA

Attore, regista, musicista e attivista politico, è considerato uno dei più prestigiosi e popolari uomini di cultura e artisti della scena italiana. Ha trovato la sua forma espressiva più congeniale in una forma di "teatro musicale" ispirato alla cultura yiddish - che ha contribuito a far conoscere e di cui ha dato una lettura contemporanea – incentrato drammaturgicamente sulla figura del "musicista/attore".

Formatosi nei primi anni Settanta come cantante e musicista *folk* sotto la guida dell'etnomusicologo Roberto Leydi, ha prodotto nel tempo numerosi dischi di musica ispirata alla musica Klezmer, mediorientale e greca.

Nel 1993 si impone all'attenzione del grande pubblico con *Oylem Goylem*, una creazione di teatro musicale in forma di cabaret, osannato dalla critica e dal pubblico e prosegue negli anni proponendo spettacoli che esprimono la sua visione del mondo e i suoi ideali.

Le sue ultime produzioni lo hanno portato a lavorare sulle lingue e i dialetti, dapprima con alcuni spettacoli dedicati all'opera del poeta greco neoellenico Yannis Ritsos, poi in Sicilia, con la regia della tragedia di Eschilo "Le Supplici" in lingua siciliana e poi con l'interpretazione de "Il Casellante" di Andrea Camilleri e di "Liola" di Luigi Pirandello.

E' noto anche per il suo impegno politico e civile sempre in prima linea nelle battaglie a sostegno dei diritti e della pace, impegno suggellato da numerosi riconoscimenti.

E' autore anche di numerosi saggi che riflettono su etica e spiritualità nonché sull'umorismo ebraico.

MACH ENSEMBLE

MACH Ensemble è un'emanazione di MACH Project and Orchestra, *Music Art Creativity Hub*, del Festival "Musica sull'Acqua" di Colico sul Lago di Como.

Questo progetto riunisce musicisti di fama internazionale e giovani talenti provenienti da tutto il mondo e da diverse esperienze musicali ed ha lo scopo di sviluppare un approccio consapevole ed arricchito al linguaggio musicale, grazie anche all'incontro con artisti figurativi, musicologi e talent coaches. Nato nel 2018 sotto la direzione musicale di Diego Matheuz e la direzione artistica di Francesco Senese, MACH prosegue il suo percorso musicale e artistico con questa *Histoire du soldat* insieme a Moni Ovadia, per continuare poi nell'estate 2019 con una nuova residenza al Festival "Musica sull'Acqua" di Colico.

ABBONAMENTI:

Concerto compreso nell'abbonamento alla Stagione 2018/2019 degli Amici della Musica

BIGLIETTI:

INTERI: € 22,00

RIDOTTI: € 13,50

(Riservato a scuole di musica; cori; Amici della Lirica; iscritti alle associazioni aderenti al MAB: ANAI, AIB e ICOM; dipendenti di aziende sponsor; ARCI; UNITRE; studenti universitari; giovani da 19 a 26 anni; invalidi e disabili – un biglietto omaggio per l'accompagnatore)

RIDOTTI EXTRA: € 4,00

(Gruppi di allievi di Scuole Medie Inferiori e Superiori; bambini e ragazzi fino a 19 anni)

Ingresso gratuito riservato a n. 15 studenti dell'Università Politecnica delle Marche: per ritirare il biglietto gratuito, presentarsi muniti di libretto universitario presso la biglietteria del Teatro delle Muse dalle ore 9.30 di venerdì 23 novembre 2018, fino ad esaurimento dei posti disponibili.

BIGLIETTERIA:

Tel. 071 52525 – Fax 071 52622

biglietteria@teatrodellemuse.org

PER INFO:

Società Amici della Musica "Guido Michelli"

Via degli Aranci, 2

Tel. – fax: 071/2070119 (Lun. – ven. 10.00 – 18.00)

info@amicimusicana.it - www.amicimusicana.it

Soci Benemeriti e Soci Sostenitori 2018 della Società Amici della Musica "Guido Michelli":

Maria Luisa Orlandi Bucci.

Donatella Banzola Ricci, Annalisa Bianchi Bernetti, Anna Paola Borghini Frazzica, Guido Bucci, Mario Canti, Enrichetta Compagnucci Colonnelli, Giancarlo Coppola, Vito D'Ambrosio, Elisabetta Galeazzi Mantovani, Vanna Gobbi Pizzi, Anna Giulia Honorati Orlandi, Lamberto Lombardi, Corrado Mariotti, Giuliano Migliari, Sergio Morichi, Raffaele Orlandoni, Francesca Paoletti

Lucchetti, Pier Alberto Pavoni, Alessandra Presutti Paciaroni, Mara Rinaldi Guerci, Paolo Russo, Ugo Salvolini, Nicola Sbano, Enea Spada, Fausto Spegni (*in memoria*), Carla Zavatarelli Russo, Maria Cristina Zingaretti.